Viaggio lungo l'Aniene ormai soffocato da scarichi e rifiuti

In barca dalla confluenza nel Tevere fino al Raccordo anulare
le immagini di un disastro ambientale
Tre rapide e 63 discariche

In alto a destra, un tratto dell'Aniene tra Ponte Vecchio e Pietralata. Sopra, dopo Ponte Mammolo; qui, le pompe che aspirano l'acqua dal fiume per irrigare illegalmente gli orti nei pressi di Pietralata. Servizio fotografico di Rodrigo Pais

L'agonia di un fiume

Un viaggio sull'Aniene, dalla confluenza con il Tevere alla tenuta del Cavaliere, all'altezza del Grande raccordo anulare. Per scoprire quanto e perché questo fiume è inquinato, se è davvero morto come dicono o c'è ancora qualche forma di vita. Abbiamo così contato 63 discariche a vista, mentre tante altre sono sotto il pelo dell'acqua. Da queste abbiamo visto venir fuori schiume bianche, nere e rosse, un concentrato di veleni e liquami. Ma su, alla fine di questo primo viaggio, abbiamo scoperto le reti dei pescatori piene di anguille, l'erba a pelo dell'acqua.

ROSANNA LAMPUGNANI

Alle 7,25 di una fredda mattina di aprile scendiamo gli argini dell'Aniene, proprio lì dove il fiume conclude la sua corsa iniziata cento chilometri prima sul monte Tarino. Un salto, e siamo sulla barca. Quattro uomini in barca. Anzi, tre più una donna: Bruno il barcarolo, Armando il compagno della federazione comunista, Rodrigo il fotografo e la cronista. Riuniti per un'avventura dai contorni danteschi: come definire altrimenti l'atmosfera cupa che ci opprime sulle acque giallastre, avvolte da una nebbia grigia, tagliata dai rami scheletrici soffocati da buste di plastica? Risaliamo il fiume che tutti dicono ormai morto, ma che più su, dopo aver oltrepassato il vecchio ponte Mammolo, dopo aver superato collettori e fognature, scarichi industriali e agricoli, scopriamo invece essere vivo.

Partiamo dunque dalla confluenza dell'Aniene nel Tevere, e procediamo piano sulla barca a motore, piano per poter contare quanti sono gli sbocchi fognanti, per fotografare «prove» dello stato di degrado degli argini e delle banchine su cui, nel tratto iniziale fino a ponte Salario e poi dopo, all'altezza di Rebibbia, sono stati ricavati orti abusivi. Pioppi e salici si affacciano sulle acque che ad ogni scarico cambiano colore. La vegetazione però non arriva a pelo dell'acqua, perché in questo tratto non vivrebbe, soffocata dai minerali, dai veleni che si sono raccolti lungo il tratto urbano. Superiamo i depositi della Lancia-Fiat da dove arrivano direttamente nel fiume rivoletti di acqua scura, equamente ripartiti tra l'Aniene e il Tevere che scorre in questo tratto quasi parallelo. Passiamo sotto il cavalcavia della ferrovia in costruzione all'altezza della Salaria. Superiamo i mastodontici palazzi dei quartieri nati per la nuova borghesia negli anni 60. Poi arriviamo a piazza Conca d'Oro. Qui Rodrigo, il fotografo scopre che una delle sue macchine s'è inceppata. Accostiamo alla riva e in un attimo è a terra, risale i prati degradanti e sbuca nella piazza, proprio sotto il suo palazzo. In cinque minuti è di ritorno con una nuova macchina.

Perché non utilizzare l'Aniene – e poi il Tevere – come via fluviale tra questo nodo fondamenale per il traffico viario e Ponte Milvio? La navigabilità qui è possibile e veloce.

Dopo però le cose si complicano, proprio all'altezza del ponte Tazio e della Nomentana. Incontriamo, infatti, la prima rapida. Proviamo a superarla, ma nonostante la grande perizia di Bruno dobbiamo dare forfait. Attracchiamo e con una robusta fune tiriamo la barca fino oltre la rapida. Risaliamo sull'imbarcazione, ormai al sicuro, e filiamo tranquilli sotto il magico arco del Ponte Vecchio: un'occasione unica poter ammirare da sotto questo antico ponte contornato dai mandorli e dai peschi in fiore.

Ma il magico momento è rotto presto dallo scenario incombente degli argini ricoperti da lavatrici, letti arrugniti, bottiglie e sacchetti di plastica, tanti sacchetti di plastica che pendono flosci come palloncini scoppiati dai rami degli alberi. Le rive sono livide dei liquami che arrivano da destra e sinistra, calpestate solo da topi grossi come gatti, dalle nutrie che impavide si immergono nelle acque putride. In questo tratto dell'Aniene, dopo Ponte Vecchio, l'inquinamento è tale che raggiunge anche le nostre narici. E ci spieghiamo il perché. Il bacino idrografico complessivamente conta 400-500mila abitanti, ma la portata dell'inqiinamento è quella di 8 milioni di persone. E nel tratto urbano – compreso tra le circoscrizioni IV, V, VIII – l'urbanizzazione è al 65%. Se fosse satura, compresi i 500mila metri cubi previsti dal Peep nella zona di Aguzzano e fortunamente ora bloccati, cosa ne sarebbe dell'Aniene e poi del Tevere?

La nostra risalita continua, tra gli scarichi del vecchio lanificio Luciani, oggi utilizzato da carrozzieri e falegnami, marrane, capannoni di sfasciacarrozze, segherie, cabine dell'Enel, il carcere di Rebibbia, la vecchia fabbrica della Solvein. Passiamo sotto il ponte dell'acquedotto dell'Acqua Marcia. L'inventiva non fa difetto agli ortolani «della domenica»; un secchio, infatti, è stato appeso alla tubatura dove è stato aperto un piccolo foro. Attaccato al secchio un tubo che porta direttamente l'acqua nei campi coltivati. Per un orto irrigato con acqua potabile, ce ne sono altri cento, invece, alimentati dall'Aniene, che le autorità sanitarie hanno vietato per questo uso.

Un'altra rapida ci costringe ad attraccare e risalire la sponda rapidissima e poi, superando steccati, reti di recinzione, andiamo più a monte per trascinare la barca oltre l'acqua spumeggiante. Ancora sul fiume, all'altezza di S. Basilio dove sbuca un collettore. E poi più su dove finalmente incrociamo le reti dei pescatori, gonfie di anguille. Qui l'acqua comincia ad essere più pulita – trasparente sarebbe un termine troppo forte per descrivere il colore – e anche l'erba arriva a pelo del fiume, qualche anatra pascola sui bordi e qua e là minuscole spiaggette di sabbia grigia, non più nera, interrompono gli argini perpendicolari. Ancora una rapida, superata sempre sbarcando. E infine raggiungiamo la meta di questo primo viaggio sull'Aniene, all'interno della cinta urbana. In fondo scorgiamo la tenuta del Cavaliere e il Raccordo anulare.

Sono le 12,15. La risalita è terminata. Giriamo la prua per ridiscendere il fiume, godendoci il sole caldo che ci asciuga tutta l'umidità che abbiamo raccolto nelle cinque ore del viaggio. Filiamo veloci fino alla trattoria del Frustone, dove ci fermiamo per un pranzo veloce, e poi ancora giù, verso il Tevere. Il cielo si oscura. Quando arriviamo all'attracco sotto la casa di Bruno, dopo aver percorso circa 15 km, cadono le prime gocce di pioggia.

Ultima nota. Abbiamo contato 63 discariche in vista – tante altre sono sotto il pelo dell'acqua – di acqua fognante, di residui industriali, di schiume bianche, nere e rosse.

1 - continua

Un'idea facciamoci un parco

Il parco della Valle dell'Aniene è – nelle proposte dell'associazione omonima – grande circa 60mila ettari, dalla sorgente alla confluenza nel Tevere e comprende 16 Comuni. Il suo territorio è coltivato al 65%, al 25% invece è bosco. È contiguo al parco dei monti Simbruini, istituito nel 1983, ma mai decollato, e a quello dei monti Lucretili di cui esiste da tempo una proposta.

Per il parco della Valle dell'Aniene c'è una proposta di legge di iniziativa popolare che l'associazione, tramite il Pci, ha già sottoposto alla Regione e per cui si devono raccogliere ora le firme. Le finalità del parco sono, nella proposta di legge, il disinquinamento delle acque e opere di prevenzione degli eventi calamitosi (le opere di urbanizzazione, che hanno accompagnato la nascita dei nuovi quartieri lungo il fiume a Roma, hanno creato fortissimi squilibri geofisici che sono la causa delle ricorrenti inondazioni); il recupero dei contesti urbani e risanamento ambientale dell'area metropolitana con particolare riferimento al comprensorio di Aguzzano; realizzazione del «progetto travertino» in funzione della salvaguardia della zona sottoposta ad escavazione.